



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

UUP
URBINO
UNIVERSITY
PRESS

FEDERICO DA MONTEFELTRO NEL TERZO MILLENNIO

a cura di
Tommaso di Carpegna Falconieri
Antonio Corsaro
Grazia Maria Fachechi



**INCONTRI
E PERCORSI**

N.05

INCONTRI E PERCORSI è una collana multidisciplinare che nasce nel 2022 e raccoglie le pubblicazioni di convegni e mostre promossi e organizzati dall'Università di Urbino.

Volumi pubblicati

01.

Le carte di Federico. Documenti pubblici e segreti per la vita del Duca d'Urbino (mostra documentaria, Urbino, Biblioteca di San Girolamo, 26 ottobre - 15 dicembre 2022), a cura di Tommaso di Carpegna Falconieri, Marcella Peruzzi, UUP 2022

02.

Paolo Conte. Transiti letterari nella poesia per musica, contributi di studio a cura di Manuela Furnari, Ilaria Tufano, Marcello Verdenelli, UUP 2023

03.

Il sacro e la città, a cura di Andrea Aguti, Damiano Bondi, UUP 2023

04.

Diritto penale tra teoria e prassi, a cura di Alessandro Bondi, Gabriele Marra, Rosa Palavera, UUP 2024



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

UUP
URBINO
UNIVERSITY
PRESS

FEDERICO DA MONTEFELTRO NEL TERZO MILLENNIO

a cura di
Tommaso di Carpegna Falconieri
Antonio Corsaro
Grazia Maria Fachechi

FEDERICO DA MONTEFELTRO NEL TERZO MILLENNIO

a cura di Tommaso di Carpegna Falconieri, Antonio Corsaro, Grazia Maria Fachechi

Progetto grafico

Mattia Gabellini

Referente UUP

Giovanna Bruscolini

PRINT ISBN 9788831205443

PDF ISBN 9788831205436

EPUB ISBN 9788831205450

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC-BY, il cui testo integrale è disponibile all'URL:

<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>



Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su:

<https://uup.uniurb.it>

© Gli autori per il testo, 2024

© 2024, Urbino University Press

Via Aurelio Saffi, 2 | 61029 Urbino

<https://uup.uniurb.it/> | e-mail: uup@uniurb.it

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche e online ed è distribuita da StreetLib (<https://www.streetlib.com/it/>)



1506

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

DISTUM
DIPARTIMENTO
DI STUDI
UMANISTICI



Dipartimento
di Eccellenza
2023-2027

SOMMARIO

PRESENTAZIONE	11
Tommaso di Carpegna Falconieri, Antonio Corsaro, Grazia Maria Fachechi	
SALUTO INTRODUTTIVO	19
Franco Cardini	
LA COSTRUZIONE DEI FATTI. GESTIRE L'INFORMAZIONE NELL'ITALIA DI FEDERICO DA MONTEFELTRO	23
Francesco Senatore	
FEDERICO DA MONTEFELTRO: L'ARTE DELLA GUERRA E LE CONDOTTE	43
Stefania Zucchini	
I MANOSCRITTI URBINATI IN BIBLIOTECA VATICANA: CONSERVAZIONE, CATALOGAZIONE, DIGITALIZZAZIONE E RICERCHE IN CORSO	71
Claudia Montuschi	
FEDERICO E LA POLITICA DELLE IMMAGINI: I LIBRI, IL PALAZZO	105
Silvia Maddalo	
UNA BIBLIOTECA "ILLUMINATA". I MANOSCRITTI MINIATI DI FEDERICO FRA CATALOGAZIONE E NUOVE TECNOLOGIE	129
Eva Ponzi	
«STIPENDIO CONDUCTI»: INSEGNANTI E UMANISTI ALLA CORTE DI FEDERICO	145
Concetta Bianca	
ITINERARI DELLA LIRICA VOLGARE AL TEMPO DI FEDERICO: DAL MONTEFELTRO ALLA TOSCANA (E VICEVERSA)	155
Alessio Decaria	
I FIORENTINI E FEDERICO: LETTERATI IN CERCA DI UN MECENATE?	183
Nicoletta Marcelli	

I POETI DI FEDERICO FRA VIAGGI, CELEBRAZIONI E MOTIVI RELIGIOSI. IL CASO DI GAUGELLO GAUGELLI Ilaria Tufano	205
L'ENIGMA MONTEFELTRO FRA STORIOGRAFIA E DIPLOMAZIA Marcello Simonetta	227
LA CULTURA MATERIALE ALLA CORTE DI FEDERICO E BATTISTA: ALCUNE TRACCE DALLA DOTE E DAL CORREDO DELLA FIGLIA ELISABETTA MONTEFELTRO Elisa Tosi Brandi	245
NOTE INTORNO A UN CARTIGLIO CIFRATO NELLO STUDIOLO DI GUBBIO Ivan Parisi, Vincenzo Ambrogi	273
FEDERICO DI MONTEFELTRO E OTTAVIANO UBALDINI, ZIO E NIPOTE, FRATELLI DI SANGUE O SEMPLICI SODALI? Daniele Sacco, Antonio Fornaciari	301
LE FORMELLE DEL DUCA FEDERICO. ARTE E SCIENZA PER LA CITTADINANZA Pierluigi Graziani, Davide Pietrini, Laerte Sorini	317
URBINO, OLTRE IL DUCA, NELLE PAGINE DI PAOLO VOLPONI Salvatore Ritrovato	339

LA CULTURA MATERIALE ALLA CORTE DI FEDERICO E BATTISTA: ALCUNE TRACCE DALLA DOTE E DAL CORREDO DELLA FIGLIA ELISABETTA MONTEFELTRO

Elisa Tosi Brandi

Tema di questo contributo sono vesti, tessuti, gioielli, masserizie, mobili, tappeti e arazzi che giunsero a Rimini tramite Elisabetta Montefeltro nel giugno 1475, quando la figlia del duca andò in sposa a Roberto Malatesta (1440-82). Si tratta di beni che avevano fatto parte della dote e del corredo di Elisabetta, predisposti dalla corte urbinata almeno qualche anno prima delle nozze. L'indagine che qui si presenta si inserisce nell'alveo storiografico che riconosce a Battista un ruolo rilevante nella produzione e nel consumo della cultura alla corte urbinata¹ e si basa sullo studio della cultura materiale costituita dagli oggetti descritti nei documenti, in genere più trascurati dagli studiosi rispetto alle opere d'arte e librerie concepite e commissionate dalle corti italiane². Eppure, quegli oggetti sono in grado di tramandare, come gli altri, il gusto di un'epoca e, più degli altri, la politica di magnificenza della corte. Vesti e gioielli, in particolare, rappresentavano la più immediata dichiarazione di capacità di spesa e, dunque, di potere.

1 Marinella Bonvini-Mazzanti, *Battista Sforza Montefeltro. Una «principessa» nel rinascimento*, Urbino, Quattroventi 1993; Ead., *La politica culturale di Battista Sforza*, in *Bartolomeo Corradini (Fra' Carnevale) nella cultura urbinata del XV secolo*, Atti del convegno, Urbino, 11-12 ott. 2002, Sant'Angelo in Vado, Grafica vadese 2004, pp. 45-65; Edoardo Rossetti, *Sforza, Battista*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 92 (2018), online: <<https://www.treccani.it/enciclopedia>>, *ad vocem* (tutti i siti web in questo articolo sono stati consultati per l'ultima volta in data 27/03/2024); *Il Rinascimento a Urbino. Fra' Carnevale e gli artisti del Palazzo di Federico*, catalogo della mostra, Urbino, Galleria Nazionale delle Marche 20 lug.-14 nov. 2005, a cura di Alessandro Marchi, Maria Rosaria Valazzi, Milano, Skira 2005; *Federico di Montefeltro, Battista Sforza, Elisabetta Gonzaga*. Mostra documentaria, catalogo della mostra, Urbino, Palazzo Ducale, 13 ago.-10 ott. 2010, a cura di Anna Falcioni, Antonello De Berardinis, Urbino, Ars ducale 2010.

2 *La culture matérielle: un objet en question. Anthropologie, archéologie et histoire: actes du colloque international de Caen (9-10 ott. 2015)*, a cura di Luc Bourgeois, Danièle Alexandre-Bidon, Laurent Feller, Perrine Mane, Caen, Presses universitaires de Caen 2018; *Writing material culture history*, a cura di Anne Gerritsen, Giorgio Riello Londres-New York, Bloomsbury Publishing Pic 2021.

Si trattava infatti di oggetti dall'enorme impatto comunicativo, in grado di instaurare con gli spettatori un rapporto diretto e comprensibile. Ciò è da connettere al molteplice valore di questi beni, non solo economico, politico e sociale, ma anche simbolico e culturale, di cui oramai a Quattrocento inoltrato c'era una consapevolezza e una conoscenza diffusa anche al di fuori del mondo cortese³.

I documenti che hanno consentito di intercettare questi manufatti sono di provenienza malatestiana, ambito da cui provengono le informazioni che si sono rivelate determinanti non solo per conoscere gli oggetti di cui si tratterà, ma anche per far emergere i legami affettivi e le relazioni rese possibili dagli stessi. Nonostante gli archivi malatestiani riminesi siano andati precocemente dispersi⁴, parte della documentazione di carattere privato della casata è giunta tramite il fondo notarile, da cui provengono gli atti che tramandano i dati qui presentati e discussi⁵. Il patrimonio documentario riminese del Quattrocento permette di indagare la cultura materiale grazie alla conservazione di un considerevole numero di inventari *post mortem* redatti dai notai su istanza delle vedove, anche quelle di casa Malatesta⁶. Una legge statutaria stabiliva infatti che, entro cinque giorni dalla morte del marito, la moglie facesse compilare l'elenco dei beni mobili presenti nella propria residenza al fine di tutelare i diritti degli eredi e di eventuali creditori⁷. Questa indagine si basa su fonti storiche malatestiane prodotte a Rimini in un arco di tempo compreso tra i festeggiamenti delle nozze di Elisabetta Montefeltro con Roberto Malatesta avvenuti nel 1475 e la morte di quest'ultimo risalente al 1482.

3 *Valore e valori della moda: produzione, consumo e circolazione dell'abbigliamento fra XIII e XIV secolo*, a cura di Elisa Tosi Brandi, "Reti Medievali Rivista", 24, no. 1, 2023, pp. 439-595.

4 Cfr. E. Tosi Brandi, *Il Medioevo nelle città italiane: Rimini*, Spoleto, CISAM 2017, pp. 73-76.

5 L'archivio di carattere privato feltresco è andato purtroppo disperso e distrutto durante il trasferimento e il riordino del fondo giunto per vie dinastiche a Firenze (Arnaldo D'Addario, *L'archivio del Ducato di Urbino. Un problema di storia e di diritto archivistico*, in *Miscellanea in memoria di Giorgio Cencetti*, Torino, Bottega d'Erasmus 1973, pp. 579-637; *Colligite fragmenta. Spoglio di documenti attinenti ai conti di Montefeltro e duchi di Urbino a persone ed enti estranei agli interessi di quei signori dal 1001 al 1526 conservati nel fondo Ducato di Urbino dell'Archivio di Stato di Firenze*, a cura di Giovanni Murano, Urbino, Accademia Raffaello 2003.

6 Oreste Delucca, *L'abitazione riminese nel Quattrocento. La casa rurale*, Rimini, Stefano Pataconi Editore 1991; Id., *L'abitazione riminese nel Quattrocento. La casa cittadina*, 2 voll., Rimini, Stefano Pataconi Editore 2006.

7 Ivi, p. 399.

LEGAMI PARENTALI

Elisabetta Montefeltro (1462-1525ca.) era la secondogenita di Federico (1422-82) e Battista Sforza (1446-72), ma la prima figlia legittima loro sopravvissuta dopo la morte prematura della primogenita di cui non si conosce il nome⁸. Nata nel 1462, Elisabetta rinnovava il nome della bisnonna materna, Elisabetta Malatesta, figlia di Galeazzo signore di Pesaro e di Battista Montefeltro, che nel 1422 aveva sposato Piergentile Varano e aveva dato alla luce Costanza, la quale, a sua volta, aveva rinnovato il nome della propria nonna battezzando Battista la prima figlia avuta con Alessandro Sforza, divenuto signore di Pesaro dal 1444⁹. Le relazioni dinastiche appena ripercorse mettono in evidenza gli stretti legami di parentela tra le famiglie Malatesta, Varano e Montefeltro, che richiesero frequenti dispense papali per le unioni matrimoniali¹⁰. Battista Sforza, la madre della nostra Elisabetta, era molto legata alla nonna materna, che si era ritirata in convento dopo la morte della figlia Costanza (1447), mancata nel dare alla luce il secondo figlio che fu chiamato Costanzo. Elisabetta Malatesta Varano sopravvisse alla nipote Battista, spegnendosi cinque anni dopo rispetto a quest'ultima, nel 1477¹¹. Nonna e nipote si incontrarono abitualmente durante la permanenza di entrambe a Urbino, dove Battista giunse nel 1460 per sposare Federico Montefeltro. Fu forse la frequentazione di Elisabetta Malatesta a incoraggiare la devozione di Battista, che era solita visitare e favorire con elargizioni luoghi religiosi. La Sforza promosse la fondazione del Monte di Pietà urbinato (1468) e volle essere sepolta col vestito da terziaria francescana nel monastero di S. Chiara di Urbino: spazio sacro amato e familiare, tra le «sue» clarisse e la nonna Elisabetta¹².

8 M. Bonvini-Mazzanti, *Battista Sforza*, cit., p. 101

9 Per i temi qui riassunti e la relativa bibliografia cfr. *ivi*, pp. 7-21.

10 *Ivi*, p. 17. La dispensa per il matrimonio tra Battista Sforza e Federico Montefeltro è pubblicata in Tommaso di Carpegna Falconieri, *Una cronaca con documenti*, in *Le carte di Federico. Documenti pubblici e segreti per la vita del duca d'Urbino*, catalogo della mostra, Urbino, Biblioteca di San Girolamo, 26 ott. – 15 dic. 2022, a cura di Tommaso di Carpegna Falconieri, Marcella Peruzzi, Urbino, Urbino University Press 2023, pp. 9-29, pp. 19, 27.

11 M. Bonvini-Mazzanti, *Battista Sforza*, cit., p. 29.

12 *Ivi*, pp. 99-100, 163. I cronisti ci informano inoltre che Battista era solita indossare un cilicio «sotto le signorile vestimenta, in absentia del marito, per non dimenticare Dio» (ricavo la citazione da *ivi*, p. 76); Anna Falcioni, *Montefeltro, Elisabetta di*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 76 (2012), pp. 51-53, online: <<https://www.treccani.it/enciclopedia/>>, *ad vocem*. Cfr. inoltre Cfr. la

Quando nel 1471 Elisabetta Montefeltro fu promessa sposa a Roberto Malatesta, il padre di quest'ultimo, Sigismondo, era già scomparso da tre anni (1468); Roberto, il figlio non destinato alla sua successione, si era impadronito di Rimini da un paio d'anni (1469) costringendo il fratellastro Sallustio e Isotta, vedova di Sigismondo e reggente dello stato malatestiano, a scendere a patti per governare insieme la signoria. La co-reggenza durò lo spazio di pochi mesi, perché Roberto divenne signore di Rimini dopo l'improvvisa e misteriosa morte di Sallustio, assassinato nel 1470, e il ritiro di Isotta, che morì nel 1474¹³. Dalle cronache feltresche¹⁴ sappiamo che dopo la vittoria di Roberto, Battista Sforza volle conoscere personalmente il nuovo alleato del marito, con cui si concordò un'alleanza matrimoniale con la figlia tra il 1469 e il 1471. Le nozze erano politicamente vantaggiose per entrambe le casate, ma le intenzioni di Federico erano quelle di porre sotto tutela lo stato malatestiano che la politica papale tentava di inglobare in quello pontificio dal tempo di Pio II (1458-64). La sopravvivenza del dominio malatestiano era infatti funzionale alla politica urbinata per contenere le mire papali e mantenere il precario equilibrio derivante dalla pace di Lodi¹⁵. All'annuncio delle nozze fra le due famiglie, a Urbino, a Gubbio e a Rimini furono organizzati grandi festeggiamenti¹⁶.

Fino al 1471 Battista aveva dato alla luce otto figlie femmine, di cui ne sopravvivevano sei; la nona e ultima gravidanza portata a termine fu quella di Guidubaldo, nato a Gubbio nel gennaio 1472, pochi mesi prima della morte della giovane donna, che si spense nel luglio dello stesso anno all'età di 26 anni in seguito a una polmonite causata dalle precarie condizioni di salute seguite al parto e al puerperio¹⁷. Le fonti attestano che Battista era solita trascorrere molto tempo con le figlie, descritte in compagnia della madre e della corte in occasione dei viaggi nei territori dello stato e

biografia «de Baptista Sforza duchessa d'Urbino» in Joanne Sabadino de li Arienti, *Gynevra de le clare donne*, a cura di Corrado Ricci, Alberto Bacchi della Lega, Bologna, Romagnoli – Dall'Acqua 1888, pp. 288-312, pp. 300-304.

13 Anna Falcioni, *Malatesta (de Malatestis) Roberto*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 68 (2007), pp. 103-107, online: <<https://www.treccani.it/enciclopedia/>>, *ad vocem*.

14 M. Bonvini-Mazzanti, *Battista Sforza*, cit., p. 149.

15 Anna Falcioni, *Il Ducato di Urbino nell'Italia rinascimentale*, in *Libro de viva pietra. Studi sul fregio della facciata del Palazzo Ducale di Urbino*, a cura di Pierluigi Graziani, Davide Pietrini, Laerte Sorini, Urbino, Urbino University Press 2023, pp. 37-55.

16 *Cronaca di ser Guerriero da Gubbio dall'anno 1350 al 1472*, a cura di Giuseppe Mazzatinti, *RIS*, vol. 21, Città di Castello, Stamperia Lapi 1902, p. 88.

17 M. Bonvini-Mazzanti, *Battista Sforza*, cit., pp. 151, 157-174.

durante i momenti di svago. Vespasiano da Bisticci e altri cronisti di corte informano delle cure e dell'educazione riservata alle figlie da parte del conte, dell'attenzione e dell'affetto dimostrato nei confronti di queste ultime. Dopo la scomparsa della madre, Federico affidò le figlie a Pantasilea Bagliano e a Ottaviano Ubaldini che, in assenza del padre, ne fece le veci¹⁸.

Non abbiamo attestazioni dirette, ma possiamo immaginare che Battista, solita ad occuparsi della dote sia delle fanciulle di corte sia delle ragazze meno abbienti di Urbino¹⁹, avesse provveduto personalmente alla costituzione della dote e del corredo della prima figlia destinata al matrimonio. Celebrata per la sua efficienza nell'amministrazione della corte e nelle pratiche di governo, che la videro spesso alla guida dello stato urbinato a causa delle lunghe assenze del marito, la contessa accompagnò verosimilmente la figlia all'appuntamento più importante nella vita delle donne dell'epoca. Consapevole, inoltre, dei rischi delle gravidanze, possiamo anche supporre che avesse avviato in anticipo i preparativi di quanto fosse necessario, fra il 1471-72, durante l'attesa dell'ultimo erede, nonostante la giovanissima età di Elisabetta, che all'epoca aveva 9-10 anni. Elisabetta fu infatti l'unica figlia di cui Battista conobbe il destino di futura moglie; la prima da cui avrebbe dovuto distaccarsi, ignara che lei stessa avrebbe lasciato tutti qualche anno prima. Battista aveva perso la madre a un anno e mezzo e aveva avuto parenti che ne avevano surrogato il ruolo, in particolare Bianca Maria Visconti (1425-68). Moglie dello zio paterno Francesco Sforza, Bianca Maria era stata come una madre per la piccola Battista, che visse presso la raffinata corte milanese dai 4 ai 12 anni (1450-58). Questo periodo fu determinante per l'educazione e la formazione della Sforza, lasciando indelebili ricordi e un esemplare modello culturale da imitare²⁰. Ciò è testimoniato dalle capacità di governo e di amministrazione di Battista fondate su una solida preparazione unita all'intelligenza e al temperamento determinato ed energico di questa donna, che rimase molto legata agli zii paterni. La corrispondenza scambiata fra la corte milanese e quella urbinata al tempo di Battista attesta i legami non solo politici ma anche affettivi che emergono dai toni degli interlocutori²¹. Le nozze con Federico Montefeltro furono concertate e approvate dallo zio Francesco, il quale, pochi giorni prima del matrimonio fece inviare da Milano a Pesaro il tessuto d'oro per

18 Ivi, pp. 150-153.

19 Cfr. J. Sabadino de li Arienti, *Gynevra de le clare donne*, cit., p. 295.

20 M. Bonvini-Mazzanti, *Battista Sforza*, cit., pp. 31-44.

21 Ivi, p. 42.

confezionare un abito, verosimilmente quello nuziale, e un cavallo «per la soa persona»²². Non conosciamo l'entità della dote e nemmeno la composizione del corredo di Battista, che può essere stato predisposto con l'aiuto di Bianca Maria fin dal periodo milanese²³. Gli oggetti presenti nei corredi femminili, costituiti da vesti, biancheria personale e per la casa, qualche gioiello, oggetti per la cura della persona come, per esempio, pettini e per lavori femminili come il ricamo, rispondevano innanzitutto ad esigenze pratiche. Essendo inoltre di proprietà delle mogli, a differenza di quelli dotati che continuavano ad appartenere alla famiglia di origine, costituivano l'unico patrimonio su cui le donne avevano piena autonomia²⁴. Questa è la ragione per la quale alcuni oggetti del corredo si tramandavano di madre in figlia, tra donne che avevano fra loro legami parentali o di amicizia, per costruire e custodire memorie affettive. Peccato che, in genere, la loro descrizione negli elenchi di beni sia priva di informazioni sulle relazioni che questi oggetti erano capaci di trasmettere. La tipologia di questi manufatti, le indicazioni di appartenenza e la loro funzione sono tuttavia in grado di offrire indizi utili a ricostruire questi legami. È quanto ci si è proposto di fare nei prossimi paragrafi esaminando l'inventario *post mortem* di Roberto Malatesta fatto redigere su istanza di Elisabetta Montefeltro il 17 settembre 1482, una settimana dopo la morte del marito avvenuta a Roma²⁵. La lista di beni ivi contenuta riguarda tutti quelli presenti nella residenza che la coppia signorile aveva in contrada Santa Croce. Prima di procedere con la loro analisi è tuttavia necessario concludere questo paragrafo con poche righe sulla relazione fra Roberto ed Elisabetta. Poche righe saranno infatti sufficienti per riassumere le vicende della loro infelice unione.

La vita riminese di Elisabetta Montefeltro è scarsamente documentata dalle fonti storiche, che ne attestano il matrimonio a 13 anni con tutti gli onori tra i mesi di giugno e luglio 1475²⁶. Le prime notizie di questa

22 Ivi, pp. 62-63.

23 Sappiamo che Alessandro, padre di Battista, accettò 2000 lire delle 3000 proposte da Federico come dono nuziale insieme a un anello d'oro con due perle, cfr. ivi, p. 59.

24 Sul tema cfr. Christiane Klapisch-Zuber, *La famiglia e le donne nel Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza 1995, pp. 193-211.

25 Carlo Grigioni, *Nella casa di Roberto Malatesta*, "La Romagna", 9, 1912, pp. 271-277.

26 La cronaca delle nozze è tramandata da due manoscritti: Rimini, Biblioteca civica Gambalunga, Gaspare Broglio Tartaglia di Lavello, Cronaca, XV sec., SC-MS 1161; per il secondo, attribuito a un cortigiano di Leonardo Della Rovere, nipote di papa Sisto IV cfr. Francesco V. Lombardi, "Liste" delle nozze di Roberto Malatesta ed Elisabetta da Montefeltro (25 giugno 1474), "Romagna Arte e Storia", 18, 1986, pp. 13-26.

donna risalgono infatti al giorno delle nozze e si limitano alla descrizione del suo abbigliamento, costituito da un abito di panno d'oro e magnifici gioielli²⁷. Non sappiamo se fossero quelli indossati anche della madre quindici anni prima. La vita dei vestiti aveva infatti una durata maggiore rispetto a quella delle persone e ancor più lunga era quella dei gioielli²⁸. Appena tre giorni dopo i festeggiamenti nuziali, Elisabetta Aldobrandini, concubina di Roberto Malatesta, diede alla luce Pandolfo (1475-1535), il primogenito del signore di Rimini. Fu allora che alla Montefeltro si prospettò un futuro difficile. Negli anni seguenti la figlia del duca diede infatti alla luce una bambina, che rinnovò il nome della madre, Battista, mentre l'Aldobrandini partorì il secondogenito di Roberto, Carlo, consacrando il suo ruolo di tutrice dei figli e futuri eredi della signoria malatestiana²⁹. A ciò si aggiunse un funesto evento: nel 1482 nello stesso giorno, il 10 settembre, in luoghi e in circostanze differenti, morirono sia il padre Federico sia il marito della Montefeltro. Di fronte a questo sfortunato destino Elisabetta capì di essere definitivamente svantaggiata politicamente e decise di tornare a Urbino dalla sua famiglia d'origine. Prima di partire dovette sbrigare alcune questioni burocratiche per rivendicare i propri diritti sui beni personali e dotali portati a Rimini. Gli atti notarili redatti a seguito di queste vicende veicolano le informazioni sugli oggetti che ci si propone di analizzare.

MALATESTA VS MONTEFELTRO: LE FONTI DOCUMENTARIE

I documenti prodotti dalla corte riminese per tutelare i diritti patrimoniali dei Malatesta dalle pretese – legittime – della vedova di Roberto consentono di comprendere da quali beni erano composti la dote e il corredo di Elisabetta Montefeltro. Si tratta di tre atti notarili: il già citato inventario *post mortem* di Roberto Malatesta contenente l'elenco dei beni mobili presenti nella residenza della coppia signorile (17 settembre 1482); la

27 Angelo Turchini, *La signoria di Roberto Malatesta detto il Magnifico (1468-1482)*, Rimini, Bruno Ghigi Editore 2001, p. 450.

28 Carole Collier Frick, *Dressing Renaissance Florence. Families, Fortunes, & Fine Clothing*, Baltimore, Johns Hopkins University Press 2002, 131; Elisa Tosi Brandi, *Sigismondo Pandolfo Malatesta. Oggetti, relazioni e consume di un signore del tardo Medioevo*, Fano, Jouvence 2020, p. 60, 201-203.

29 Gian Ludovico Masetti Zannini, *Le tre Elisabette*, in *Le donne di casa Malatesti*, a cura di Anna Falcioni, Rimini, Bruno Ghigi Editore 2006, pp. 707-726.

presa d'atto delle volontà testamentarie di Roberto Malatesta da parte della vedova rappresentata da un procuratore (24 ottobre 1482); l'esecuzione testamentaria con la quale i fedecommissari assegnarono i – presunti – beni di Roberto a Elisabetta Aldobrandini, madre e tutrice degli eredi Malatesta col dissenso della vedova (25 ottobre 1482). Tutti gli atti furono redatti da Bartolomeo di ser Sante, notaio di fiducia della casata riminese, rispettivamente nell'abitazione della coppia signorile, in contrada Santa Croce i primi due e a Castel Sismondo, quartier generale dei Malatesta, l'ultimo. Il primo documento, già in precario stato conservativo e oggi perduto, fu edito nel 1912 da Carlo Grigioni³⁰; gli altri due sono tuttora conservati presso il fondo notarile dell'Archivio di Stato di Rimini³¹.

Gli oggetti contesi tra Montefeltro e Malatesta, costituiti da gioielli, tappeti, arazzi, masserizie, biancheria e tessuti erano per la maggior parte beni dotali di Elisabetta; alcuni erano doni del marito fatti a quest'ultima e riconducibili alla cosiddetta «controdotte», altri doni nuziali. Il legato di Roberto riguardante la moglie, tutt'altro che generoso, è riportato testualmente nel documento che attestava la presa d'atto della Montefeltro delle ultime volontà del marito: «Lasso ala Elisabetta figliola de lo illustrissimo signor duca de Urbino tucte le soe veste et lo anello spoxadure, ma non glie lasso altre gioglie né paramenti de casa, ma solo le veste de la persona sua propria et così è mia volontà»³².

Dal documento del 25 ottobre 1482 ricaviamo che i fedecommissari nominati dai tutori del futuro signore di Rimini Pandolfo (IV) eseguirono le ultime volontà di Roberto Malatesta individuando i beni da sottrarre alla vedova e assegnare a Elisabetta Aldobrandini, che li avrebbe amministrati per conto del figlio. Ciò provocò la reazione di Elisabetta Montefeltro, alla quale furono consegnati soltanto gli abiti, gli anelli nuziali e poco altro di quanto le spettava di diritto come restituzione della dote, che ammontava a 12.000 ducati d'oro³³. La Montefeltro e la Aldobrandini conoscevano il valore sociale e simbolico degli oggetti contesi, così come il loro valore

30 C. Grigioni, *Nella casa di Roberto Malatesta*, cit.

31 Archivio di Stato di Rimini (d'ora in poi ASRn), Fondo notarile, Bartolomeo di ser Sante, filza 1481-82, cc. 84r-85r, 89r-90v. Il testamento di Roberto Malatesta non si è conservato, verosimilmente era stato dettato a Roma dove questi morì. I documenti sono editi in A. Turchini, *La signoria di Roberto Malatesta*, cit., pp. 289-92, 535-537, con qualche imprecisione.

32 ASRn, Fondo notarile, Bartolomeo di ser Sante, filza 1481-82, c. 84r.

33 Presso l'Archivio di Stato di Firenze, nel fondo Urbinate, è conservata la quietanza lasciata da Roberto Malatesta a Federico Montefeltro per la dote di Elisabetta, cfr. *Colligite Fragmenta*, cit., pp. 191-192.

economico, seppur mai espresso nei documenti qui esaminati, per questo nessuna delle due voleva rinunciarvi. Entrate straordinarie come i doni di nozze in gioielli e preziose masserizie erano vitali per le casse delle corti, le cui liquidità erano spesso rimpinguate grazie a prestiti in denaro ricevuti impegnando proprio questi beni³⁴. Due gioielli descritti alla fine dell'inventario *post mortem* di Roberto risultavano infatti indisponibili perché impegnati per conto del signore presso banchi veneziani: una «collana d'oro et de gioglie» era stata impegnata per un valore pari a 5.000 ducati e una spilla con balascio e perle grosse («balasso legato in oro con perle grosse fatto uno giogliello da spalla») di cui non conosciamo la valutazione³⁵.

La Montefeltro fu costretta a lasciare nelle mani di fedecommissari e tutori la «sua robbia» ma con «protestatione», rivendicando cioè la proprietà dei beni che sperava di riavere; mentre la Aldobrandini, che li riceveva «contenta», si impegnava a conservarli e a restituirli qualora fosse stata accertata la proprietà della vedova³⁶. Non sappiamo cosa fu restituito, perché non si sono conservati ulteriori documenti sulla restituzione dei beni della Montefeltro. Se è vero, tuttavia, che nel 1489 Elisabetta risultava creditrice per gli ultimi 2.000 ducati³⁷, possiamo dedurre che la famiglia Montefeltro avesse recuperato quasi tutta la sua dote, verosimilmente anche parte dei beni lasciati a Rimini. Nel 1492 la vedova riceveva garanzia dell'ultima quota da acquisire dalla Aldobrandini e da Pandolfo IV, ma non riuscì a recuperare interamente il suo patrimonio, parte del quale fu impiegato per opere pie³⁸. A quel tempo la Montefeltro aveva preso i voti col nome di suor Chiara e la figlia Battista risultava deceduta. La figlia del duca trascorse gli ultimi suoi anni di vita a Ferrara, presso il monastero di S. Bernardino, dove si era definitivamente ritirata e dove è attestata per l'ultima volta il 28 novembre 1525³⁹.

A margine di questa vicenda è ragionevole pensare che le ultime volontà di Roberto Malatesta riguardanti la moglie possano essere state

34 Elisa Tosi Brandi, *Una vendita di gioielli, tessuti e vestiti usati. Il caso dei beni del signore di Cesena Andrea Malatesta (1373-1416)*, "Romagna, Arte e Storia", n. 66, 2002, pp. 67-78.

35 C. Grigioni, *Nella casa di Roberto Malatesta*, cit., p. 277.

36 ASRn, Fondo notarile, Bartolomeo di ser Sante, filza 1481-82, cc. 89r-90v.

37 Anna Falcioni, *Suor Chiara Feltria: una vocazione femminile nelle relazioni tra Osservanza francescana e politica ecclesiastica dei Signori di Urbino*, "Picenum Seraphicum", vol. 36, 2022, pp. 37-70, p. 49.

38 Ivi, pp. 48-49.

39 Ivi, p. 53.

elaborate dai tutori del figlio Pandolfo. Questi ultimi erano stati designati dallo stesso Malatesta poco prima della sua morte, verosimilmente in accordo con Sisto IV. Negli ultimi anni di vita, infatti, Roberto aveva militato al soldo del papa conseguendo un'importante vittoria che gli valse la sepoltura con tutti gli onori in San Pietro e l'immediata legittimazione nella successione alla signoria riminese del figlio Pandolfo⁴⁰. A sostegno di questa ipotesi vale la considerazione che, in punto di morte, il Malatesta non era a conoscenza della contemporanea scomparsa di Federico Montefeltro, mentre i tutori ne furono informati in tempo per prendere opportune decisioni. L'esclusione di Elisabetta e della figlia dall'asse ereditario di Roberto può dunque essere stata un'audace azione concepita dai tutori di casa Malatesta, piuttosto che dal moribondo, a scapito delle due donne e della famiglia Montefeltro.

LA DOTE E IL CORREDO DI ELISABETTA MONTEFELTRO

L'atto notarile con l'elenco dei beni lasciati «con protestatione» da Elisabetta Montefeltro ai Malatesta prova che la donna ne rivendicava la proprietà (tab. 1)⁴¹. Da notare che la lista di questi oggetti segue, salvo poche eccezioni, la sequenza di quelli elencati nell'inventario *post mortem* del 17 settembre 1482. A un'attenta lettura, infatti, emerge che i due atti «dialogano» nella misura in cui l'inventario a noi noto fu usato come traccia per la redazione del documento che certificò la contesa fra la vedova e i tutori di Pandolfo Malatesta. Dalla trascrizione di Grigioni, che ebbe la premura di trascrivere, riportandolo in nota, il testo aggiunto a margine di alcune descrizioni, ricaviamo infatti che, in occasione della redazione del secondo documento, il notaio, redattore di entrambi gli atti, integrò quanto aveva scritto nella prima stesura dell'inventario. Dalle note apprendiamo pertanto che di alcuni oggetti veniva aggiunta a margine la provenienza «ab Urbino» similmente ad altri che riportavano già il dato; accanto a un paio di tappeti fu inserito «restituit» alla Montefeltro; mentre di una collana si precisava «relaxata cum protestatione» (agli eredi Malatesta). Da ciò è

40 Luigi Tonini, *Storia di Rimini nella signoria de' Malatesti*, VI, Rimini, Tipografia Albertini 1880, pp. 393-398.

41 ASRn, Fondo notarile, Bartolomeo di ser Sante, filza 1481-82, cc. 89r-90v. Il documento è in pessimo stato conservativo; alcune incertezze nella trascrizione sono state risolte confrontando l'atto con l'inventario *post mortem* pubblicato in C. Grigioni, *Nella casa di Roberto Malatesta*, cit.

possibile dedurre che l'inventario fosse in consultazione verosimilmente quando, fra il 17 settembre e il 25 ottobre 1482, i fedecommissari si recarono a casa di Elisabetta Montefeltro per individuare i beni da sottrarre alla donna e assegnare ai tutori di Pandolfo. Quella fu l'ultima occasione per la Montefeltro di recuperare quante più «cose» dichiarando quali erano computabili nella dote e quali nel corredo. La provenienza urbinata specificata accanto ad alcuni oggetti comprovava non solo l'origine culturale e geografica di questi ultimi, ma soprattutto la loro natura giuridica di corredo o di beni parafernali che, a rigor di legge, erano di proprietà della vedova e, dunque, da restituire. Vediamo nel dettaglio questi due istituti giuridici.

La dote era il risultato della negoziazione delle famiglie coinvolte nelle trattative nuziali e il suo valore, corrispondente a quello sociale della sposa, era computato in denaro e oggetti, prevalentemente vesti e gioielli, facilmente convertibili in moneta⁴². Le donne non avevano diritti sulla dote, che rimaneva in usufrutto a lei e alla famiglia del marito e sarebbe stata restituita alla casata della sposa all'interruzione del matrimonio⁴³; con grande difficoltà se ci fossero stati eredi, come il caso di Elisabetta Montefeltro dimostra. Maggiore controllo le donne potevano esercitare sul proprio corredo, che includeva anche beni personali («paraphernalia»), tutelati per legge, spesso ricevuti in eredità dalla madre o parenti prossime⁴⁴. Come la dote, anche il corredo poteva comprendere oggetti preziosi. Per bilanciare l'esborso finanziario sostenuto dalla famiglia della sposa, quella del marito provvedeva alla cosiddetta «controdotte» costituita da vesti e gioielli attraverso i quali lo sposo mostrava di prendersi cura della nuova compagna vestendola degnamente secondo il suo rango («vestizione»). Gioielli e abiti donati dallo sposo e indossati dalla sposa il giorno del matrimonio

42 Diane Owen Hughes, *From bride price to dowry in Mediterranean Europe*, "Journal of Family History", 3, 1978, pp. 262-296; Julius Firshner, Anthony Molho, *The Dowry Fund and the Marriage Market in Early Quattrocento Florence*, "The Journal of Modern History", 50, no. 3, 1978, pp. 403-438; Ch. Klapisch-Zuber, *La famiglia e le donne nel Rinascimento a Firenze*, cit., pp. 153-211; Paola Lanaro, Gian Maria Varanini, *Funzioni economiche della dote nell'Italia centro-settentrionale (tardo medioevo/inizi età moderna)*, in *La famiglia nell'economia europea, secoli XIII-XVIII/ The economic role of the family in the European economy from 13th to the 18th centuries*, a cura di Simonetta Cavaciocchi, Firenze, Firenze University Press 2009, pp. 81-102.

43 *Widowhood in Medieval and Early Modern Europe*, a cura di Sandra Cavallo, Londra, Routledge 1999.

44 Isabelle Chabot, *'La sposa in nero'. La ritualizzazione del lutto delle vedove fiorentine (secoli XI-V-XV)*, "Quaderni Storici", 68, 1994, pp. 421-462; Ead., *'Io vo' fare testamento'. Le ultime volontà di mogli e mariti, tra controllo e soggettività (secoli XIV-XV)*, in *Margini di libertà: testamenti femminili nel Medioevo*, a cura di Maria Clara Rossi, Verona, Caselle di Sommacampagna 2010, pp. 205-238.

sancivano, rappresentandola pubblicamente, l'avvenuta unione e la fine dei riti nuziali⁴⁵. Questo è il motivo per il quale le cronache che narrano le nozze fra Elisabetta e Roberto mettono in evidenza il rituale, attraverso il quale sono state veicolate le uniche informazioni sulla sposa. Sappiamo infatti che Elisabetta giunse a Rimini vestita di panno d'oro e che il giorno delle nozze fu acconciata «con grande adornezze di nobili drappi d'oro, e di collane d'oro con infinite pietre pretiose, con due meravigliosi gioielli di grandissimo pregio, e fo adornata in modo confabile a una figliola d'un gran re»⁴⁶.

Le donne erano consapevoli che avrebbero dovuto rinunciare a gioielli e vesti donati dai mariti, ricevendo, nel migliore dei casi, la restituzione della dote o del controvalore dei beni portati in dote⁴⁷. Di ciò fece esperienza diretta la Montefeltro, che chiese invano le venissero riconosciuti o, almeno, computati nella dote, i gioielli ricevuti come doni nuziali⁴⁸. Consapevole di essere la parte debole della trattativa, Elisabetta provò a farsi riconoscere i gioielli che aveva esibito il giorno delle nozze come la collana d'oro a fiori di garofano bianchi e rossi, per esempio, ma i commissari e i tutori non ascoltarono ragioni. Questi dichiararono infatti di non consentire e «di non sapere niente», giungendo impassibili alla fine dell'atto, che si conclude con la dichiarazione di Elisabetta Aldobrandini che riceveva «contenta» tutti i beni assegnati e descritti nell'elenco (tab. 2)⁴⁹. Occorre precisare che in questa fase delle trattative, la Montefeltro non poté verosimilmente contare su un appoggio incisivo da parte della sua famiglia, anch'essa impegnata a risolvere la situazione di incertezza seguita alla scomparsa del duca e la successione al ducato di Guidubaldo, che allora aveva dieci anni, sotto tutela dello zio Ottaviano Ubaldini⁵⁰.

Tolti gli abiti personali e gli anelli nuziali lasciati alla vedova secondo le ultime volontà del marito, i Malatesta poterono avanzare, sen-

45 Ch. Klapisch-Zuber, *La famiglia e le donne nel Rinascimento a Firenze*, cit., pp. 153-211.

46 A. Turchini, *La signoria di Roberto Malatesta*, cit., p. 450.

47 Elisa Tosi Brandi, *Moda, arte, storia e società nei ritratti femminili di Piero del Pollaiuolo*, in *Antonio e Piero del Pollaiuolo. "Nell'argento e nell'oro, in pittura e nel bronzo ..."*, catalogo della mostra, Milano, Museo Poldi Pezzoli, nov. 2014 - 16 feb. 2015, a cura di Andrea Di Lorenzo, Antonio Galli, Milano, Skira 2014, pp. 103-117.

48 F. V. Lombardi, "Liste" delle nozze di Roberto Malatesta ed Elisabetta da Montefeltro, cit., pp. 17-18.

49 ASRn, Fondo notarile, Bartolomeo di ser Sante, filza 1481-82, cc. 89r-90v.

50 Su questo cruciale personaggio cfr. Alessandra Bertuzzi, *Un umanista da riconsiderare: Ottaviano Ubaldini della Carda (1423-1498)*, in *Rinascimento italiano. Urbino. Ottaviano Ubaldini della Carda*, a cura di Agnese Vastano, Auditore, Arti Grafiche della Torre 2020, pp. 15-26.

za contestazione, diritti sul mobilio, tra cui sedie, credenze, tavoli e letti, biancheria da casa prevalentemente costituita da coperte imbottite da letto in tessuto azzurro con fodere rosse, alcuni pannicelli, uno dei quali «a la morescha» e trenta «volumi de libri da legere de diverse raxone»⁵¹. D'altro canto, tra i beni custoditi nella residenza di Roberto e descritti nell'inventario gli eredi non poterono contestare la proprietà di ciò che sicuramente apparteneva a Elisabetta, vale a dire il suo corredo. Gli oggetti imputabili al corredo non compaiono infatti nell'atto di divisione dei beni dall'asse ereditario di Roberto perché appartenevano indiscutibilmente alla vedova. Questi oggetti sono classificati con la provenienza «ab Urbino» e con la precisazione di proprietà «de la prefata Madonna/da Madonna» (tab. 3)⁵². A questi possiamo aggiungere anche un capo di abbigliamento della figlia di Elisabetta e Roberto, un mantellino di panno d'oro cremisi «de madonna Batista» foderato di panno bianco e guarnito con pelliccia di ermellino che il notaio si apprestò a specificare a margine «remanet domine Baptiste»⁵³. L'inventario *post mortem* è uno dei pochi documenti che tramanda informazioni sulla figlia di Elisabetta, nata fra il 1475 e il 1480⁵⁴, unica figlia legittima di Roberto Malatesta e deceduta entro il 1492⁵⁵.

Torniamo all'inventario per occuparci della descrizione di un paio di anelli accanto ai quali è aggiunto «sponsalitie»: si tratta di due anelli d'oro, uno con diamante, l'altro con rubino «fatto in roxa», che furono lasciati alla Montefeltro, com'era consuetudine, insieme alle vesti. A proposito di queste ultime fecero verosimilmente parte del suo corredo le vesti di cui si specifica l'appartenenza «de la prefata madonna», mentre in dubbio, ma verosimilmente sue, sono quelle senza indicazione di genere né di appartenenza custodite in un forziere con altri oggetti. Il bisogno di non specificare alcunché può spiegarsi con il fatto che queste vesti erano di Elisabetta ed erano state computate nella sua dote (tab. 4). L'assenza di vesti di Roberto nella residenza in contrada Santa Croce conferma l'occasionale frequentazione della moglie e della casa di quest'ultima da parte del Malatesta, il quale, alla nascita del secondo figlio nel 1480, aveva fatto costruire una nuova dimora per la concubina Elisabetta Aldobrandini e madre dei suoi

51 C. Grigioni, *Nella casa di Roberto Malatesta*, cit.

52 Alcuni beni non classificati né con l'una né con l'altra precisazione potrebbero comunque far parte dei beni di Elisabetta perché elencati in un medesimo raggruppamento di oggetti.

53 C. Grigioni, *Nella casa di Roberto Malatesta*, cit., p. 276.

54 L. Tonini, *Storia di Rimini*, cit., pp. 396-397.

55 A. Falcioni, *Suor Chiara Feltria*, cit., pp. 48-49.

figli maschi⁵⁶. Se avessimo avuto la possibilità di conoscere i beni presenti in quella casa avremmo verosimilmente trovato più tracce del signore.

Gli abiti nuziali di Elisabetta illustrati dalle cronache compaiono tra quelli descritti nell'inventario, che annovera due vesti d'oro, una di panno cremisino, l'altra di panno morello, tre giornee d'oro, rispettivamente di panno verde, cremisino e morello. Tra gli abiti d'oro è elencata anche una sopravveste («giuppa») di tessuto verde, che tuttavia non può essere considerata una delle vesti nuziali perché invernale e non adatta alla stagione estiva in cui Elisabetta sposò Roberto. Giunta a Rimini accompagnata dal padre e dalla corte urbinata, Elisabetta fu accolta a Castel Sismondo dalle donne della famiglia dello sposo, come era consuetudine; sappiamo che protagoniste di questo rituale furono le sorelle di Roberto, Giovanna, Margherita e Contessina, che possiamo immaginare diedero i doni nuziali alla cognata per conto dello sposo, quelli che Elisabetta indossò il giorno seguente⁵⁷. Oltre alle vesti e ai gioielli l'inventario menziona un cofanetto dorato «donato ala signoria sua per lo illustre signore nostro» che tuttavia fu trattenuto dalla famiglia Malatesta. Ciò verosimilmente perché questo oggetto aveva un significato affettivo per la famiglia riminese che ne volle mantenere la disponibilità per farlo circolare in occasione di altre nozze senza perderne la proprietà.

Il corredo di Elisabetta (tab. 3) era composto da quattro tappeti, un palio d'altare in tessuto broccato d'oro, sei cuscini tutti guarniti d'oro di cui due con l'arma del duca di Urbino, quattro tazze di cui due con piedistallo, quattro scodelle, di cui due piccole, con l'orlo («aurello») tutte in argento così come cinque piatti («quadri») e due piattini. Nel corredo compaiono anche un anello d'oro piccolo e una catenella d'oro da bambina («putta») due oggetti personali verosimilmente intrisi di significati affettivi che Elisabetta aveva ricevuto dalla sua famiglia, forse dalla madre Battista, e che avrebbe voluto tramandare a sua figlia la quale, è appena il caso di evidenziarlo, rinnovava il nome della nonna materna, segno di un profondo legame. Il fornimento da sella di panno cremisi ricamato d'argento dorato con frange «da madonna» lascia traccia di una delle passioni di Elisabetta Montefeltro ereditata dalla madre. Quest'ultima, lo si è detto, il giorno delle nozze aveva ricevuto in dono dallo zio Francesco Sforza un cavallo tutto per sé insieme al tessuto in panno d'oro con cui far confezionare uno dei

56 A. Turchini, *La signoria di Roberto Malatesta*, cit., pp. 206-207.

57 Ivi, p. 186.

vestiti per il corredo⁵⁸. La sopravveste invernale («giuppa») di panno d'oro cremisino che compare tra le vesti di Elisabetta, l'unica definita «vechia», potrebbe essere stata un tempo della madre. A differenza della figlia, infatti, Battista Sforza si era sposata in inverno, stagione a cui si addiceva la «giuppa» annoverata fra le cose più intime di Elisabetta, quali erano quelle del corredo. L'ipotesi è comprovata non solo dalla lunga durata delle vesti⁵⁹, ma anche da un'informazione ricavabile dall'inventario della guardaroba di palazzo ducale risalente agli anni 1488-92 che riporta un dato molto interessante: una sopravveste («tabarro») di broccato d'oro cremisi foderato di damaschino verde «el quale fu de la felice memoria de madonna Batista» il 25 ottobre 1489 fu assegnato alla figlia – e sorella di Elisabetta – Agnesina, a distanza di diciassette anni dalla morte della madre⁶⁰.

Nell'inventario della guardaroba ducale riferibile al tempo di Guidubaldo Montefeltro ed Elisabetta Gonzaga (1488-1508), il responsabile del documento annota con precisione quante vesti erano state donate o confezionate, indicando quantità di tessuto e tipologia sartoriale, dai sarti di fiducia della corte. Tra i vestiti donati dal duca, due risultano consegnati a «madonna de Rimini» appellativo che possiamo attribuire a Elisabetta Montefeltro. Si tratta di un «robone» in tessuto bianco broccato d'oro «a scopetti», vale a dire con l'arma degli Sforza, foderato di pelliccia di lince («lupi cervieri») e di un altro identico «robone» senza pelliccia, le cui registrazioni d'uscita risultano rispettivamente il 27 gennaio 1488 e il 20 luglio 1492⁶¹. Possiamo ragionevolmente ritenere che Elisabetta, già a Urbino, usò queste vesti per opere pie.

Il corredo di Elisabetta Montefeltro comprendeva biancheria da casa molto raffinata, costituita da quattro paia di lenzuoli sottili, tovaglie («mantili») e rotoli della tela più fine e ricercata del tempo («di renso»), proveniente da Reims (Fiandre), per confezionare tovaglioli («sarviette») e «pannicelli». Quest'ultimo termine, molto generico, poteva indicare anche elementi della biancheria femminile. Accanto a questi tessili, così come

58 M. Bonvini-Mazzanti, *Battista Sforza*, cit., pp. 62-63

59 Sul tema si veda *Il valore delle vesti a Bologna fra Due e Trecento. Un'indagine dalle denunce dei furti e alcune considerazioni sul destino delle vesti rubate*, in *Valore e valori della moda: produzione, consumo e circolazione dell'abbigliamento fra XIII e XIV secolo*, a cura di Elisa Tosi Brandi, "Reti Medievali Rivista", 24, no. 1, 2023, pp. 533-559.

60 Machtelt Brügggen Israël, *A sartorial portrait of Ottaviano Ubaldini della Carda by Piero della Francesca*, "The Burlington Magazine", 165, lug. 2023, pp. 720-737, p. 735.

61 Ivi, pp. 735, 737.

alla maggior parte dei beni descritti nell'inventario, non viene specificato lo stato di conservazione, usato o vecchio per esempio, che spesso compare in documenti di questo tipo, segno che il corredo di Elisabetta doveva essere rimasto pressoché intatto. Così come limitatamente usati dovevano essere stati i fornimenti per la culla presenti in casa e costituiti da una cortina («sparviero») e da una coperta di panno rosato foderato di pelliccia bianca, segno che la piccola Battista trascorse i primi mesi di vita durante la stagione più fredda. Il «vestitello» di panno d'oro cremisino appartenuto alla «prefata madonna» potrebbe essere stato il vestito da puerpera di Elisabetta, quello che le donne indossavano a letto nei giorni seguenti al parto, quando era necessario un abito dalle dimensioni ridotte, privo di eccessive ampiezze alla gonna e di strascico, comodo ed elegante almeno al corpetto. Le puerpere lo indossavano per ricevere le ospiti che facevano visita alla madre portando cibo e doni⁶². Chissà se anche questo era stato uno degli abiti della madre, che di gravidanze ne aveva avute ben nove.

Ereditati o ricevuti in dono, gli oggetti del corredo erano portatori di ricordi e memorie, quindi, di emozioni per lo stretto legame che erano capaci di mantenere vivo con le persone che li avevano utilizzati o trasmessi. Che si fosse trattato di un vestito o di un lenzuolo, di un gioiello oppure di un cuscino, il gesto di conservare e tramandare un oggetto di uso quotidiano come segno d'affetto si rinnovava di madre in figlia nella consapevolezza che quell'oggetto avrebbe materializzato, sostituendola, una presenza perduta o lontana. Dello stretto rapporto fra questo tipo di oggetti e le persone, in particolare le donne, alla fine del Medioevo se ne aveva piena consapevolezza. Nella sua biografia per Battista Sforza ser Gaugello della Pergola consegna questa riflessione rivolgendosi a chi ne piangeva la scomparsa:

Quando vedranno i ricchi vistimenti / anelli d'oro con prete (sic) pretiose / le belle gioie con altri ornamenti // panni de lino et altre belle cose / le massarie da bere et da mangiare / d'oro et d'argento ch'ancor sonno ascose /allor començaranno a lacrimare / con alte voce or là, or qua chiamando / colei che dorme et non se po excitare⁶³.

Parte di questi oggetti «ascosi» furono trasmessi a Elisabetta Montefeltro.

62 Sul tema Elisa Tosi Brandi, *A dress for the mother in late Medieval and Renaissance Italy*, in *Maternal Materialities. Objects, Rituals and Material Evidence of Medieval and Early Modern Childbirth*, a cura di Costanza Gislon Dopfel, Turnhout Brepols 2023, pp. 91-106.

63 Gaugello della Pergola, *De vita et morte illustris D. Baptistae Sfortiae Comitisse Urbini*, 1472, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Urb. lat.* 692, c. 148r-v (<<https://digi.vatlib.it/mss/detail/228848>>).

NOTA CONCLUSIVA: GLI ARAZZI CON FIGURE OVVERO CON LE STORIE DELLA CADUTA DI TROIA

Tempo fa, svolgendo una ricerca sui soggetti degli arazzi con le storie di paladini che compaiono nell'inventario *post mortem* di Sigismondo Pandolfo Malatesta (1468)⁶⁴, esaminai anche quelli documentati nella residenza di Roberto ed Elisabetta nel 1482. Si tratta di due serie di arazzi, una composta da undici pezzi con figure «intra grandi e piccole», l'altra da cinque pezzi con soggetti vegetali («verdure»). Questi manufatti sono descritti sia nell'inventario *post mortem* di Roberto sia nell'atto col quale Elisabetta Montefeltro reclamò i beni della sua dote (tab. 1). I due atti notarili non aggiungono ulteriori informazioni sui soggetti delle figure degli undici arazzi, che destarono la mia curiosità perché, come suggerito dalla stessa descrizione notarile, facevano parte di una serie unitaria. Vorrei concludere questo contributo sulla cultura materiale alla corte di Federico e Battista proponendo un'ipotesi sul soggetto di questi arazzi giunti a Rimini con Elisabetta Montefeltro⁶⁵.

Secondo la mia opinione la prima descrizione di questi arazzi compare nelle cronache che illustrano i festeggiamenti delle nozze fra Elisabetta e Roberto, in particolare in quella tramandata dal cronista Gaspare Broglio Tartaglia che scrive il resoconto propagandistico per la corte malatestiana. Il cronista descrive i manufatti quando elenca gli apparati che accolsero gli ospiti a Castel Sismondo dove avvennero i festeggiamenti, soffermandosi sugli arazzi stesi sulle pareti che avevano destato la meraviglia degli intervenuti. Secondo il cronista «v'erano figurati gran parte delli famosi re e imperadori e baroni e cavalieri de cristiani e pagani, e d'altri valenti homini di scienzia che sonno stati al tempo anticho, et similmente tucte le famose donne»⁶⁶.

Broglio prosegue il resoconto con una descrizione dettagliata delle raffigurazioni elencando i soggetti da lui personalmente visti, riguardanti storie e personaggi del Vecchio Testamento, re e imperatori del passato, fra cui Alessandro Magno, Giulio Cesare, Salomone e Priamo, accostati ai

64 E. Tosi Brandi, *Sigismondo Pandolfo Malatesta*, cit., pp. 160-171.

65 Questa sede di pubblicazione mi offre l'opportunità di correggere l'interpretazione che feci nel 2020 sull'elenco dei beni di Elisabetta Montefeltro descritti nell'atto notarile del 1482: come ho dimostrato nelle pagine di questo contributo, nel 1482 i beni non furono restituiti alla vedova ma solo reclamati da quest'ultima come parte della sua dote (ivi, p. 166).

66 A. Turchini, *La signoria di Roberto Malatesta*, cit., p. 438.

sapienti greci e romani fra cui Platone e Socrate, Omero e Virgilio seguiti da Sallustio, Ovidio e i Padri della Chiesa. Nelle storie intessute figuravano inoltre Achille, Annibale, Carlo Magno, re Artù e i cavalieri Tristano e Lancillotto, Parsifal; non mancavano i saraceni, i re franchi e le principali eroine dell'antichità. Fra queste, nell'ordine di comparsa nella lista del Broglio, Elena, Isotta, Ginevra, Cassandra e Polissena, in compagnia di Ester, Giuditta e Rachele⁶⁷. Da questa descrizione sembra che negli arazzi esposti durante le nozze riminesi fossero rappresentati i tre cicli cavallereschi, carolingio, bretone e classico, intessuti in un apparato molto complesso e ampio, che poteva essere giunto a Rimini anche tramite prestito fra corti⁶⁸. Considerato che per l'occasione furono verosimilmente esposti tutti gli arazzi a disposizione della famiglia Malatesta e che il soggetto prevalente riguardava il ciclo classico, possiamo dedurre che i paladini raffigurati nei due arazzi di Sigismondo fossero i cavalieri di Carlo Magno e re Artù, le cui storie erano forse state "contaminate" dalle imprese dei crociati in Terrasanta, come documentato da altri manufatti sopravvissuti⁶⁹. Qualunque fossero le tematiche raffigurate, infatti, gli arazzi realizzati tra i secoli XV e XVI erano in stile gotico-internazionale e cortese con riferimenti all'Antichità rivisitati in chiave medievale. Le storie erano ambientate nel tempo presente ancorato ad abiti e preziosismi quattrocenteschi, con richiami esotici dati da armature classicheggianti dorate e ornate di pietre preziose, oggetti turcheschi, soprattutto nella raffigurazione di alcune armi volte a indicare scene che si svolgevano nel vicino Oriente oppure a distinguere i personaggi rappresentati. Per evocare mondi lontani, i disegnatori facevano riferimento ai libri di viaggiatori e mercanti. Gli arazzi con la raffigurazione dei paladini, carolingi, arturiani o classici, avevano un intento propagandistico, mirato a esaltare le virtù del principe, che, grazie a queste scene tessute, autocelebrava le proprie imprese mostrando la sua magnificenza nella sontuosità dell'opera.

Federico Montefeltro commissionò un ciclo di arazzi con soggetto classico raffigurante le *Storie della caduta di Troia* di cui abbiamo le prime notizie in un atto notarile redatto a Gubbio il 13 luglio 1476. Dal documento si apprende che Jean Grenier, figlio del più celebre mercante Pasquier Grenier di Tournai, aveva venduto a Federico «undecim pannos de raza contestos

67 Ivi, pp. 439-440.

68 Alessandro Luzio, Rodolfo Renier, *Mantova e Urbino. Isabella d'Este ed Elisabetta Gonzaga nelle relazioni famigliari nelle vicende politiche*, Torino, Editori L. Roux e C. 1893, p. 52.

69 Cfr. E. Tosi Brandi, *Sigismondo Pandolfo Malatesta*, cit., pp. 169-170.

de bello troiano et de istoria belli troiani» per un prezzo totale di 2557 ducati e 19 bolognini. In quella occasione Jean Grenier ricevette una somma a parziale copertura del costo pari a 852 ducati e 19 bolognini, portati a Gubbio da Ottaviano Ubaldini. L'atto non specifica se il denaro fosse un acconto o il saldo del pagamento. Chi ha indagato il tema⁷⁰ ha ipotizzato che gli arazzi possano essere stati realizzati tra il 1474 e il 1476 ed essere giunti a Urbino entro il 1477. Gli arazzi sono menzionati in un componimento del Campano datato entro il 1477 – anno della scomparsa di quest'ultimo – e sono citati nell'iscrizione, ora perduta, che Federico fece scolpire sul cornicione della sala della sua biblioteca⁷¹. Da un inventario di palazzo ducale del 1631, redatto dopo la morte di Francesco Maria II Della Rovere, si apprende di un set di undici arazzi al tempo «mal condizionato et straciato» con le armi e le iniziali ducali «F.» e «D.», che è stato riconosciuto nel ciclo in esame. Il *terminus post quem* per la commissione degli arazzi è stato dunque fissato al 1474, anno in cui Federico assunse il titolo ducale⁷². Sappiamo che agli inizi del 1490 questi undici arazzi erano stati chiesti in prestito a Guidubaldo da Francesco II Gonzaga per le sue nozze con Isabella d'Este, attestando la celebrità e la sontuosità di questo ciclo. Altri documenti urbinati successivi ne danno notizia, informandoci della loro magnificenza e imponenza, che lasciava sbalordito chiunque fosse ammesso alla loro visione⁷³. Dalle dimensioni riportate in un inventario fiorentino del XVII secolo si ricava che l'altezza di ciascuno misurava circa 4 metri e la lunghezza unitaria media poco più di 9 per un totale che superava i 100 metri lineari⁷⁴.

Se questo ciclo di undici arazzi con le *Storie della caduta di Troia* commissionato dalla corte urbinata fosse quello assegnato in dote a Elisabetta e portato a Rimini in occasione delle sue nozze? L'ipotesi è supportata dalla descrizione degli arazzi fornita dalla cronaca delle nozze; dal fatto che non c'è traccia nelle fonti riminesi di altri cicli di arazzi di undici pezzi con figure come quello che compare nell'inventario *post mortem* di Roberto né

70 Anche per la bibliografia precedente, cfr. Nello Forti Grazzini, *Federigo da Montefeltro, i suoi arazzi e la serie delle "Storie della caduta di Troia"*, in *Il Montefeltro e l'Oriente islamico. Urbino 1430-1550. Il Palazzo Ducale tra Occidente e Oriente*, catalogo della mostra, Urbino, Palazzo Ducale 23 giu. – 30 set. 2018, a cura di Alessandro Bruschetti, Genova, Sagep Editori 2018, pp. 65-90.

71 Ivi, pp. 69-70.

72 Ivi, pp. 72-73.

73 Ivi, pp. 71; A. Luzio, R. Renier, *Mantova e Urbino*, cit.

74 N. Forti Grazzini, *Federigo da Montefeltro, i suoi arazzi*, cit., p. 74.

di un ciclo disponibile oltre a quello urbinato per il prestito⁷⁵ né di una ulteriore esibizione di quest'ultimo dopo il 1475. Gli unici grandiosi festeggiamenti organizzati dal Malatesta dopo le nozze furono quelli per la nascita dei suoi figli maschi, che suggerirono cautele nell'esibire un paramento di dichiarata provenienza feltresca, gelosamente custodito da Elisabetta e verosimilmente sorvegliato dalla corte urbinata. La data dalla quale, inoltre, questo ciclo di arazzi riappare nei documenti (1490) per essere chiesto in prestito a Guidubaldo è compatibile con il presunto ritorno a Urbino del set e di altri beni della dote di Elisabetta. Ciò può essere accaduto tra il 1488 e il 1489 quando i Montefeltro, garantita senza incidenti la successione di Guidubaldo e concertate le sue nozze con Elisabetta Gonzaga (1489) riuscirono ad acquisire la dote di Elisabetta, la quale nel 1489, come si è detto, rimaneva creditrice per "soli" 2.000 ducati.

Se ciò corrisponde a verità, non è da escludere che l'arazzo sia stato commissionato ancor prima del 1474 e che le iniziali ducali siano state aggiunte in un secondo momento, come spesso accadeva⁷⁶. Gli studiosi che sono riusciti a identificare la serie di Urbino, oggi perduta, hanno dimostrato che analoga serie fu venduta dai Grenier fra il 1471-72 a Carlo il Temerario di Borgogna, nel 1488 a Enrico VII di Inghilterra, nel 1494 a Carlo VIII di Francia, entro il 1490 a Mattia Corvino d'Ungheria⁷⁷. La serie è ricostruibile grazie a repliche superstiti, copie degli arazzi perduti e a dieci disegni a inchiostro bruno colorati ad acquerello, interi o frammentari, databili attorno al 1465 e ora conservati fra il Louvre, che ne ha nove, e la Bibliothèque Nationale de France, che ne possiede uno. I soggetti del ciclo classico erano di gran moda attorno alla metà del XV secolo e, dato interessante, arazzi con le storie di Alessandro Magno erano stati proposti anche a Francesco Sforza nel 1459⁷⁸. È ragionevole pensare che i Grenier fossero giunti alla corte urbinata tramite Battista Sforza, che poteva aver visto o sentito parlare di manufatti e/o disegni durante il suo soggiorno milanese decidendo di promuoverne la realizzazione per celebrare le imprese vittoriose compiute dal marito, coronate dal successo politico e pure

75 Oreste Delucca, *Artisti a Rimini fra Gotico e Rinascimento. Rassegna di fonti archivistiche*, Rimini, Stefano Patacconi Editore 1997, pp. 793-799.

76 N. Forti Grazzini, *Federigo da Montefeltro, i suoi arazzi*, cit., p. 65.

77 Ivi, pp. 78-79.

78 Ivi, p. 77; Arazzi superstiti riconducibili a questa manifattura si trovano oggi nel Duomo di Zamora, che ne conserva 4; al Victoria & Albert Museum, che possiede 1 pezzo appartenuto a Carlo VIII di Francia; un altro, ampiamente restaurato del XVII secolo, è a Madrid (ivi, p. 83).

dalla pace con la famiglia Malatesta, oramai subordinata ai Montefeltro. Buona parte dell'anno impegnato nelle condotte militari, per la politica di magnificenza della corte Federico si affidò a Ottaviano Ubaldini e Battista Sforza, entrambi educati presso la raffinata corte dei Visconti e animati da una comune formazione culturale e da simili modelli di consumo. Come Ottaviano, anche Battista fu un'attenta e colta committente di opere d'arte volte a esprimere concretamente con oggetti ricercati e di lusso i successi politici e militari del marito. Ciò era fra i compiti della signora di palazzo, ma non dobbiamo dimenticare che molte opere d'arte urbinati, che hanno fatto della corte feltresca uno dei centri qualitativamente più significativi del primo rinascimento italiano, si devono anche alla presenza di questa giovane donna colta, quotidianamente impegnata nella costruzione della gloria della sua famiglia. Sabadino de li Arienti attestava infatti che

li homini literati et docti furono sempre cum amore favoriti da lei, et qualuncha altro virtuoso ingegno (...) Fu de tanto ornamento, per iocundità del suo nobilissimo animo, che quando moritte, ne trovarono in Urbino, vinti maestri rechamatori cum molti discipuli et aurifici in quantitate, tutti occupati et proveduti, senza parsimonia da lei de grandi lavori, fino havere infra quisti facto venire maestri de razzi di Germania et de Fiandra a li servitii da lei, tessendo cose morale, vache et gentile, divise et insegne⁷⁹.

In conclusione, secondo il mio parere, questi arazzi potrebbero essere stati commissionati entro il 1472, consegnati a Urbino tra il 1474-75 per poi essere assegnati in dote a Elisabetta con l'intento di esibire la schiacciante predominanza culturale (e politica) dei Montefeltro sui Malatesta. La cultura della corte malatestiana al tempo di Roberto non era aggiornata come al tempo del padre Sigismondo a causa della inferiore capacità di spesa del nuovo signore, che ebbe un territorio notevolmente ridimensionato rispetto a quello del padre e che incominciò ad acquisire successo e denaro proprio con la campagna militare che gli tolse la salute e la vita. I beni più raffinati e costosi presenti nella residenza di Roberto nel 1482 non documentano i consumi della corte malatestiana ma quelli della corte feltresca verosimilmente del periodo in cui Battista, ancora in vita, si prese cura di predisporre la dote e il corredo della propria figlia maggiore con l'intento di non far dimenticare a quest'ultima il prestigio e la supremazia della sua famiglia d'origine.

79 J. Sabadino de li Arienti, *Gynevra de le clare donne*, cit., p. 291.

TABELLE

Tab. 1 – Beni di cui Elisabetta Montefeltro rivendica la proprietà, suddivisi per tipologia (25 ottobre 1482).

Arredo	Quant.	Descrizione	note
	2	organi forniti di mantici	
	2	sedie di legno fatte alla veneziana	
	11	arazzi con figure «intra grande e pichole»	
	5	arazzi «a verdura»	
	5	spalliere con «fioruni»	arazzi
	3	spalliere con figure	arazzi
	8	spalliere con verdure	arazzi
	7	portiere con verdure e figure	arazzi
	2	tappeti	
	1	tappeto grande	
	3	sedie «da signori», due coperte de cremisino e una di broccato d'oro	
	1	portiera di panno d'oro riccio alessandrino	
	1	portiera di panno d'oro cremisino foderata di damaschino verde	non compare nella trascrizione dell'inventario <i>post mortem</i>
	1	maestà con Nostra Donna dorata	
Paramenti	Quant.	Descrizione	
	1	sparviero da culla	nell'inventario da «lecterola»
	2	cuscini di drappo d'oro alessandrino	

	1	paramento da camera di velluto verde con la coperta da letto di damaschino verde	
	1	sparviero di tela di fiandra (Reims) con una bandella d'oro	
	2	cuscini di tela di cotone con una treccia d'oro intorno	
	4	2 cuscini di raso verde, 2 di damaschino verde con bottoni	in una scatola
Biancheria e tessuti	Quant.	Descrizione	
	1	coperta imbottita azzurra foderata di panno rosso vermiglio	
	1	coperta da letto di panno morello foderata di pelliccia bianca, usata	
	1	copertura da culla di panno rosato foderato di pelliccia bianca	
	13	lenzuoli usati	
	1	lenzuolo sottile	
	1	pannicello lavorato d'oro	
	6	lenzuoli sottili	
	1	pezza di tessuto in panno d'oro riccio cremisino di 31 braccia	dono ambasciatori di Firenze
	1	tessuto d'ortica con ornamenti d'oro ai bordi («teste»)	
	1	coperta da letto di panno d'oro cremisino foderato di tela rossa	
	1	coperta di broccato d'oro cremisino foderato di tela rossa	dono del papa
	8	coperte da letto di diversi colori	
Gioielli	Quant.	Descrizione	
	1	collana d'oro con 73 perle, 12 rubini, 11 diamanti, 1 zaffiro «in fiore pandolfescho»	

	1	vezzo da collo con «dodici tredici» rubini legati in oro, 25 perle grosse con smalti	
	1	diamante grande «in punta» legato in oro	
	1	pendente con una perla, 2 rubini e diamanti a formare una rosa	
	1	pendente d'oro in forma di Gesù di diamante con tre perle	dono del papa
	1	pendente d'oro con un «rubinetto», 7 diamanti e 3 perle	
	1	cerchio d'oro con Nostra Donna incoronata con «lo figliolo» in braccio con 10 perle	dono del cardinale di Milano
	1	anello con un diamante verde in triangolo	
	1	anello d'oro con uno smeraldo rotto e 2 «rubinetti»	
	1	filza di perle di 3 once in una scatoletta	
Masserizie	Quant.	Descrizione	
	1	bronzo di cristallo con un decoro in argento dorato	
	1	calice di cristallo fornito d'argento	dono conti di Montone
	4	scodelle d'argento	dono
	4	scodelline d'argento	dono
	4	quadri d'argento	
	4	tazze con lo stemma della comunità di Iesi	dono
	2	tazze d'argento dorato	dono
	1	cofanetto dorato	dono del marito

Tab. 2 – Beni oggetto di trattativa non riconosciuti a Elisabetta Montefeltro (25 ottobre 1482).

Quant.	Descrizione	note
1	collana d'oro fino fatta a fiori di garofano bianchi e vermigli, dono del principe di Salerno	dono
1	gioiello da testa con 9 diamanti, di cui 4 donati dal papa	dono
1	crocetta d'oro con 7 perle, 4 «rubinetti», 1 diamante donata dal cardinale di Milano	dono
1	anello d'oro con 1 zaffiro donato da Pino Ordelaffi	dono
3	anelli d'oro con 2 perle grosse donati da Pino Ordelaffi	dono
1	coperta da letto di velluto cremisi foderato di tela rossa dono del duca di Ferrara	dono
1	bacile d'argento con «l'arma pandolfescha» nel mezzo dono del prefetto di Roma	dono
2	confettiere d'argento dorato, dono di monsignor Sacramoro	dono

Tab. 3 – Corredo di Elisabetta (nella colonna “note”, dove non diversamente indicato, si consideri «ab Urbino»); inventario *post mortem* del 17 settembre 1482.

Arredo	Quant.	Descrizione	note
	4	tappeti	precisazione aggiunta a margine nell'inventario, d'ora in poi (a margine inv.)
	1	palio d'altare di broccato d'oro	a margine inv.
	4	cuscini di tessuto d'ortica («orteghino») lavorati d'oro, di cui 2 con l'arma del signor duca, 2 forniti d'oro filato	
	1	paio di cuscini di cotone con guarnizioni d'oro	
Biancheria	Quant.	Descrizione	
	4	paia di lenzuoli sottili	a margine inv.

	1	torsello di tovaglie di tela di fiandra («renso»)	a margine inv.
	1	torsello di tela di fiandra per fare «sarviette»	a margine inv.
	1	torsello di tela di fiandra in pannicelli	a margine inv.
Masserizie	Quant.	Descrizione	
	2	tazze d'argento con piedistallo	
	2	tazze d'argento senza piedistallo	
	2	scodelle grandi d'argento con «l'aurello largo»	
	2	scodelline d'argento con «l'aurello»	
	5	quadri d'argento	ne fu restituito soltanto 1
	2	piattini d'argento	
Gioielli	Quant.	Descrizione	
	1	anello d'oro piccolo «iacinto rotto»	a margine inv.: «a fratre»
	1	catenella d'oro «da putta»	a margine inv.
	1	«nostra donna de argento»	a marg. inv.
Vesti	Quant.	Descrizione	
	1	fornimento da sella di panno cremisi ricamato d'argento dorato con frange	da Madonna
	1	«vestitello» di panno d'oro cremisino	prefata Madonna
	1	«giuppa» (sopravveste invernale) di panno d'oro cremisino vecchia	prefata Madonna
	1	«tabarro» (sopravveste con maniche corte) di raso alessandrino	prefata Madonna

Tab. 4 – Beni ricevuti da Elisabetta tramite legato testamentario ricavati dall’inventario *post mortem* del 17 settembre 1482.

Gioielli	Quant.	Descrizione	note
	1	anello d’oro con diamante	«sponsalitie» margine inv.
	1	anello con un rubino fatto a rosa	«sponsalitie» margine inv.
Vesti	Quant.	Descrizione	
	1	«turcha» (sopravveste) di panno morello	
	1	«turcha» di panno rosato vecchia	
		«veste» di raso verde guarnita d’argento	
		«veste» di panno d’oro cremisino guarnita d’argento	
	1	«veste» di raso morello con una collana di perle	
	1	«giornea» (sopravveste priva di maniche) di raso nero	
	1	«turcha» di damaschino «de liono» foderata di «terzanello»	
	1	«veste» di panno d’oro morello guarnita d’argento	
	1	«veste» di raso cremisino guarnita d’argento	
	1	«veste» di raso nero	
	1	«veste» panno morello	
	1	«veste» di panno paonazzo	
	1	«giornea» di panno d’oro verde	
	1	«giornea» di panno d’oro cremisino	
	1	«giornea» di panno d’oro morello	
	1	«giornea» di raso cremisino	
	1	«giornea» di raso alessandrino	
	1	«mantellina» a liste bianca	

1	«giuppa» (sopravveste) di panno d'oro verde
1	«giuppa» di raso verde
1	«giuppa» di damaschino «de pelo de lione»
1	«giuppa» di raso verde
1	«mongile» (mantello) di drappo alessandrino
1	«giuppa» di raso verde
1	«giuppa» di «terzanello» alessandrino
